

LA STAMPA



ZAGABRIA
NOSTRO SERVIZIO

Srebrenica è caduta nelle mani dei miliziani serbi. Ieri pomeriggio, mentre i caccia della Nato bombardavano le loro posizioni, le truppe di Karadzic sono entrate nella città che l'Onu ha proclamato zona protetta. Ventimila civili sono in fuga alla ricerca di un rifugio. Anche i Caschi blu olandesi che dovevano proteggere gli abitanti dell'enclave musulmana sono stati costretti alla ritirata. I serbi avrebbero catturato il loro comandante, tenente colonnello Ton Karadzic, i soldati olandesi, che in un primo momento si sono rifugiati nella loro base di Potocari, a Nord della città, stanno chiedendo l'assistenza per uscire dall'assedio

Ventimila musulmani in fuga, circondati i Caschi blu. Radio Pale: anche Zepa sta per cadere

I raid della Nato non salva Srebrenica

La città s'arrende ai serbi. Chirac: pronto a liberarla

dei serbi. Da Srasburgo, al termine dell'incontro con Kohl, il presidente francese Chirac ha detto che la Francia è pronta a intervenire per liberare la città se l'Onu lo chiedesse: «Non vedo» ha aggiunto - che cosa fermare i serbi nelle altre enclaves, o a Sarajevo». Il primo ministro bosniaco Silajdzic ha accusato l'Onu di complicità con i serbi. «Prima di abilitare l'autorizzazione per l'intervento della Nato, l'Onu ha aspettato che i terroristi entrassero in città. Non capisco l'utilità di un simile intervento». A detta di Silajdzic i caccia alleati avrebbero potuto fermare i serbi quattro, tre o anche due giorni fa, ma l'azione di ieri è stata tardiva e del tutto inefficace. E in serata Radio Pale ha annunciato in toni entusiastici

che anche l'enclave musulmana di Zepa, poco a Sud di Srebrenica, sta per cadere. I caccia della Nato sono entrati in azione alle 14.40 per bombardare i carri armati serbi che stavano avanzando verso Srebrenica. La missione della Nato era duplice: proteggere i Caschi blu olandesi minacciati dai miliziani di Karadzic e fermare gli attacchi contro la città, zona protetta dall'Onu, ha dichiarato il portavoce delle Nazioni Unite a Zagabria senza fornire ulteriori dettagli. A tre ore dall'inizio dei raid le fonti alleate si sono limitate a confermare che la missione è tuttora in corso e che non sono esclusi nuovi bombardamenti. In realtà i caccia avrebbero colpito soltanto un carro armato serbo. Mentre la Nato si riser-

va di annunciare i risultati della missione, i serbi erano già entrati a Srebrenica. La conferenza è giunta dal portavoce dei Unprofor a Sarajevo Alexander Ivankovic. Di fronte all'avanzata dei tank di Karadzic Srebrenica si è svuotata: in preda al panico, ventimila persone sono scappate verso la base dei

Caschi blu, cercando protezione. ha detto il portavoce dell'Alto commissariato per i profughi a Ginevra, Christiane Berthiaume. Ma a loro volta i soldati olandesi tentano di trovare un varco per sfuggire all'assedio dei miliziani, che tengono tuttora in ostaggio 30 loro commilitoni. Dalla sede Unpro-

for di Sarajevo si dicono fiduciosi sulla sorte dei loro uomini malgrado i bombardamenti Nato. Fino a poche ore prima del bombardamento l'Onu sosteneva che il raid era impossibile perché avrebbe messo in pericolo la vita dei soldati Onu. In serata, gli aerei alleati so-

no passati a bassa quota su Pale, la capitale di Karadzic. Che non ne è parso molto impressionato: poco dopo, la radio della Repubblica serbo-bosniaca ha annunciato che a Srebrenica è stata proclamata l'amministrazione civile serba ed è stato subito nominato un sindaco, Miroslav Deronjic. (L. B.)



RETROSCENA
L'ASSEDIO PIU' LUNGO

ZAGABRIA
RE anni e tre mesi. Tanto è durato l'assedio di Srebrenica. L'enclave musulmana della Bosnia orientale è stata una delle prime città attaccate dai miliziani di Karadzic. A soli 10 chilometri dal fiume Drina, che segna il confine tra la Bosnia e la Serbia, Srebrenica si è trovata sulla strada dei carri armati serbi che proprio da lì hanno cominciato la loro sanguinosa incursione in Bosnia. Nelle prime settimane di guerra i serbi hanno raso al suolo tutti i villaggi bosniaci lungo la Drina, massacrando decine di migliaia di civili. Non era che l'inizio della strategia del terrore che aveva lo scopo di ripulire stancamente la Bosnia orientale. Di fronte all'avanzata delle truppe serbe, appoggiate dai carri armati dell'esercito jugoslavo, migliaia di profughi musulmani si sono riversati a Srebrenica. Prima della guerra, in città vivevano 35 mila abitanti. I tre quarti della popolazione erano musulmani mentre il rimanente 25 per cento erano serbi. Nel frattempo Srebrenica si è trasformata in un vero ghetto dove 55 mila disperati cercavano di sopravvivere alla morsa delle forze serbe. Circondata dall'artiglieria pesante dei miliziani di Karadzic, la città è stata bombardata senza tregua. Decine di civili sono stati uccisi, mentre i pochi soldati musulmani, praticamente senza armi, hanno continuato a resistere all'avanzata serba. Una sfida disperata, supportata con la speranza che il mondo prima o poi facesse qualcosa per evitare il massacro. All'inizio del '93 la situazione a Srebrenica è diventata drammatica. In media morivano dalle quaranta alle cinquanta persone al giorno. Uccise dalle bombe, dalla fame e dal freddo. I miliziani di Karadzic avevano infatti rafforzato

In trappola per mille giorni

Ignorata dal mondo, ha retto 3 anni

to l'assedio della città bloccando i convogli umanitari inviati dall'Alto commissariato per i profughi e contenendo il cibo e i medicinali necessari per la sopravvivenza della popolazione. Dalla città in fiamme venivano lanciati disperati appelli. Di fronte all'eccezione dei civili, le Nazioni Unite hanno deciso di intervenire proclamando Srebrenica zona protetta. Nell'aprile del '93 la città è stata dichiarata smilitarizzata e i suoi abitanti sono stati messi sotto la protezione delle forze di pace dell'Onu. E' stato allora che il generale francese Morillon, che comandava le forze di pace dell'Onu in Bosnia, ha deciso di

recarsi di persona a Srebrenica. Il generale francese che all'inizio dubitava delle autorità bosniache, accusando Sarajevo di lanciare messaggi falsi sulla situazione a Srebrenica, ha voluto constatare direttamente la situazione nell'enclave musulmana. Una volta sul posto, si è reso conto della tragedia che stava vivendo la città: «Non mi

muoverò di qui finché i serbi non cesseranno di bombardare la città e non ritireranno le loro armi pesanti dalla zona smilitarizzata di Srebrenica». L'azione del generale Morillon è stata una delle poche dimostrazioni di forza dei Caschi blu in Bosnia. In realtà si è trattato più del gesto di un individuo che di una ferma decisione politica della comunità internazionale. Il generale Morillon è andato via dalla Bosnia come un eroe, ma l'assedio di Srebrenica è continuato. A Srebrenica è arrivato un contingente di 170 Caschi blu con il mandato di garantire la sicurezza dei civili musulmani. Nel giro di pochi giorni i soldati dell'Unprofor avevano raccolto tutte le armi disarmando i soldati musulmani rimasti nell'enclave. Nel frattempo i miliziani di Karadzic hanno dovuto ritirare la loro artiglieria pesante dalla zona protetta. Con l'arrivo dei Caschi blu in città si sono diffusi contrabbando e prostituzione. La vita nel ghetto è rimasta appena al filo dei soccorsi umanitari, ma i convogli dell'Alto commissariato per i profughi venivano regolarmente bloccati dai serbi. Nelle ultime settimane a Srebrenica ha nuovamente cominciato ad uccidere la fame. Trenta civili sono morti per mancanza di cibo. Intanto i serbi hanno lanciato la loro ultima offensiva. E altri quattro-tremila profughi musulmani si sono riversati in città. E' stato l'inizio della fine dell'assedio di Srebrenica.

era il rifugio di migliaia di profughi scappati dalla pulizia etnica serba. Lacrime e disperazione per la gente di Srebrenica, in fuga dall'enclave musulmana presa dai serbi.



Nella cartina, le fasi dell'attacco della Nato nella zona di Srebrenica



NEW YORK. La sera alla Casa Bianca c'è stata una cena che doveva essere molto importante e alla quale dovevano partecipare lo staff del Presidente al completo e i leader del Congresso democratici e repubblicani. L'aveva convocata Bill Clinton nel tentativo di risolvere almeno uno dei problemi che mettevano a rischio le operazioni dei caschi blu in Bosnia, e cioè l'eventuale decisione americana di rompere unilateralmente l'embargo sulle armi. Il Congresso, controllato dai repubblicani, ha la possibilità di votare per la fine di quell'embargo, ma Clinton voleva discutere con i leader tutti gli aspetti della questione, compreso quello più importante: che se si dovrà arrivare al ritiro, almeno 25 mila dei 60 mila soldati della Nato previsti dal piano di sgombramento dovranno es-

ere americani. Con un argomento del genere, si erano detti Clinton e i suoi collaboratori, convinceremo anche i più ritrosi. Niente da fare. Il più ritroso di tutti, cioè Robert Dole, che punta a prendere il posto di Clinton, alla cena non c'è neanche andato. Si è scusato per l'assenza in una lettera corredata da un meticoloso elenco dei fallimenti della missione di pace nei Balcani, che si conclude dicendo «non è più il tempo delle illusioni». Per lui, l'eventuale invio dei 25 mila soldati americani non è infatti una brutta cosa perché costituirebbe una mancata promessa di Clinton da sfruttare in campagna elettorale. «Ma i poteri, ha infatti detto in varie occasioni il Presidente, delle truppe di terra Usa vorranno mandarle in Bosnia.

«Ritiriamo i Caschi blu»
Dole attacca, Clinton ci pensa

Ma forse a spingere Perry alla sua confessione c'è anche dell'altro, che riguarda la politica interna americana. L'altro ieri sera alla Casa Bianca c'è stata una cena che doveva essere molto importante e alla quale dovevano partecipare lo staff del Presidente al completo e i leader del Congresso democratici e repubblicani. L'aveva convocata Bill Clinton nel tentativo di risolvere almeno uno dei problemi che mettevano a rischio le operazioni dei caschi blu in Bosnia, e cioè l'eventuale decisione americana di rompere unilateralmente l'embargo sulle armi. Il Congresso, controllato dai repubblicani, ha la possibilità di votare per la fine di quell'embargo, ma Clinton voleva discutere con i leader tutti gli aspetti della questione, compreso quello più importante: che se si dovrà arrivare al ritiro, almeno 25 mila dei 60 mila soldati della Nato previsti dal piano di sgombramento dovranno es-

Bob Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, è uno dei creoli più severi della politica di Clinton nei Balcani.

Francis Pantarelli
Ingrid Badurina



CON IL FRUTTO DEL PIACERE CRESCE IL GUSTO DI SCOPRIRE.

